



Scrivo questa lettera consapevole dei possibili effetti che potrà provocare sia fra i destinatari sia fra chi ne verrà comunque informato. Non sono mai stato fra quelli che per opportunismo od interesse si adattano all'opinione corrente voluta da chi ne trae o pensa di trarne vantaggi e neppure fra quelli che vogliono sostituirsi a chi ha più potere. Prima o poi, in tutte le cose, prevale la verità dei fatti. Anche se non tutti ne prendiamo coscienza perché, come insegna Albert Einstein, «è più facile dividere un atomo che abbattere un pregiudizio».

Consiglio di leggere l'intero testo della lettera prima di richiamare quelli collegati.

Innanzitutto, un fatto che sembra inverosimile. Con più di 4.000 accertamenti, emessi in vent'anni, alcuni uffici tributari pretendono, da 492 società italiane partecipate dalla scrivente, imposte, interessi e sanzioni per oltre 27 miliardi di euro. Tali [accertamenti](#) sono interamente inventati. Sentenze ormai definitive emesse da tribunali e commissioni tributarie di diverse province hanno giudicato del tutto regolari le tipologie delle operazioni contestate nonché infondati ed illegittimi gli accertamenti. Spesso gli atti di accertamento sono stati annullati dagli stessi uffici che li hanno emessi. Le società interessate non hanno dunque mai violato norme fiscali e non hanno mai evaso imposte. Tuttavia, forse per realizzare i loro budget (i ruoli fiscali sono iscritti nelle attività del bilancio dello Stato) e/o per ostacolare altre [iniziative](#) che ho intrapreso e/o per una inspiegabile [avversione](#) personale, gli uffici hanno continuato a contestare operazioni dello stesso tipo di quelle già ritenute regolari e ad emettere nuovi atti di accertamento. Con tutti gli effetti finanziari e giudiziari che comportano.

Questo fatto, solo apparentemente rilevante perché in realtà solo inventato, non mi impedisce di affrontare questioni ben più serie. In Italia ed in tutto il mondo, l'economia reale subisce la [crisi](#) più grave della storia (o, forse, quella che [chiude](#) la preistoria) della società umana. Molti ormai sanno che gli [stati](#) si sono indebitati per valori che non riusciranno mai a rimborsare. Nello stesso tempo, vengono sottratte o sperperate enormi ricchezze. In Italia, è stato stimato un totale fra evasione, corruzione e sperpero per circa 300 miliardi di euro l'anno. Quasi tutte le [banche](#) hanno impiegato i depositi dei risparmiatori in titoli pubblici ed altre operazioni finanziarie inesigibili e le perdite reali, se dichiarate, sarebbero di gran lunga superiori ai loro capitali. Disoccupazione e sottoccupazione sono in progressivo aumento, perciò si riducono i consumi, specialmente dei beni e dei servizi che servono a soddisfare bisogni essenziali. Molte imprese non riescono più a trovare sbocchi di mercato e gli aumenti dei PIL sono in gran parte fondati sul massimo sfruttamento del lavoro in alcuni grandi paesi e su redditi finanziari fittizi (i titoli quotati sono enormemente sopravvalutati). Continuando così, non andremo da nessuna parte. E tutto gira intorno a [monete](#) a [corso legale](#) prive di qualsiasi valore reale che, secondo gli stessi esponenti delle maggiori istituzioni, fra poco tempo perderanno gran parte e forse del tutto il loro [potere](#) d'acquisto.

Questa situazione era [prevedibile](#). Bastava un minimo d'informazione e l'uso della ragione. Ma spesso siamo portati a guardare l'albero e non la foresta nel suo insieme. Ci siamo lasciati trascinare da valori e da illusioni che hanno indotto a «*prendere più che si può*», senza considerare che l'ingiustizia non colpisce solo



le vittime ma anche i carnefici e che non può essere libero chi sfrutta ed opprime altri. Ed è prevedibile anche quello che sta per accadere. Per qualche tempo, una minoranza avrà sempre di più e tutti gli altri sempre di meno. Si sarà indotti al «*si salvi chi può*». Infine, continuando così, l'intero sistema imploderà in modo irreversibile. Non è pessimismo o catastrofismo ma una previsione scientifica che deriva da numerose simulazioni sperimentate in diversi paesi.

Per evitare che si avveri questa previsione, dalla metà degli anni settanta del secolo scorso è stato impostato un [programma](#) che prevede non solo soluzioni teoriche ma anche iniziative concrete per realizzarle. [Servivano](#) idee, risorse ed organizzazione. Le idee dovevano rappresentare soluzioni originali, possibili e dinamiche, tenute aggiornate in base all'evoluzione della realtà. Anche le [risorse](#) dovevano avere carattere originale ed essere incondizionabili da qualsiasi potere. Queste risorse non dovevano servire per aggravare la situazione ed approfittare dell'emergenza né per difendere chi ha proposto il programma ma solo per intervenire quando le condizioni fossero spontaneamente maturate e si fosse reso necessario. L'[organizzazione](#), doveva consentire la promozione accelerata delle iniziative per attuare soluzioni efficaci in condizione di rapida transizione di fase. Tutte le [iniziative](#) proposte ed i relativi [documenti](#) sono stati pubblicati.

Infine, bisognava attendere che il programma fosse percepito come necessario, nella consapevolezza che un determinato modo di vivere e di pensare, anche se sbagliato, non può essere sostituito finché non si subiscono concretamente i suoi [effetti](#) negativi. L'importante era che esistessero soluzioni quando fossero sorti, anzi quando si fossero posti, i problemi. Naturalmente, come non è possibile giudicare la struttura di un sistema solo dall'idea che ne ha chi ne fa parte, così non si può giudicare solo dalla sua idea sul futuro chi si sforza di immaginare una struttura più evoluta per il sistema stesso. In fondo, c'è chi tenta di sfruttare le condizioni esistenti e c'è chi tenta di migliorarle. Ambedue le scelte sono naturali. Come è naturale che si pensi a nuove soluzioni solo quando ci si rende conto che le condizioni vanno cambiate. Sempre che non sia troppo tardi.

Perciò, è stato impostato un [piano](#) per rimediare nel modo più rapido possibile agli effetti più negativi del passato e nello stesso tempo modificare le condizioni dalle quali quegli effetti sono derivati, affinché il passato non si ripeta e si possa ragionevolmente credere nel futuro. Ora, tutti noi siamo ad un bivio: continuare come prima o fare diversamente. Nel primo caso, il discorso è chiuso, perché non è possibile né sarebbe giusto cercare di convincere altrimenti. Nel secondo caso, si può cercare di capire come fare per superare questa situazione, investendo al minor rischio possibile sul futuro.

Ecco, chi vuole può. Passando dalla [teoria](#) alla [prassi](#), dall'[idea](#) all'azione. Usando la ragione. Senza pregiudizi e [paure](#). Il nuovo non dovrà essere un altro sogno e non risolverà tutti i problemi ma potrà contribuire ad orientare la vita e la volontà per risolvere problemi reali. E quando, come ora, si sta già precipitando senza rendersene conto solo perché non si è ancora toccato il fondo, questo è quello che conta.



Si può produrre meglio. Si possono trovare nuovi sbocchi di mercato solvibile. Si può disporre di maggiori risorse sia personali sia materiali. Si possono migliorare le regole applicando quelle attuali. Si può considerare la crisi come occasione per vivere tutti meglio. Si può resistere e sviluppare. Si può continuare a credere. Non abbiamo bisogno di nuovi miti e nuovi leader ma di informazione, di cultura, di innovazione, di responsabilità personale, di prendere coscienza della realtà, almeno di quella che è possibile conoscere.

Le iniziative sono aperte alla partecipazione di tutti coloro che si rendono conto di ciò che sta accadendo: imprenditori, dirigenti, lavoratori, disoccupati, soggetti pubblici e privati, chiunque in buona fede voglia ribellarsi alle cose che non vanno bene e rilanciare con umiltà, volontà e ferma determinazione, nella convinzione che, a parte (per ora) la [morte](#), non esistono problemi materiali irrisolvibili se si adottano, senza eccessi, le risorse, i mezzi e l'intelligenza che la natura ci mette a disposizione. Almeno fino a quando potrà sopportare i nostri errori.

Noi italiani abbiamo tanti difetti e spesso per tanti noti motivi ci si vergogna della nostra situazione. Tuttavia, a parte il fatto che ogni popolo, come ogni persona, ha pregi e difetti, in diversi momenti cruciali abbiamo dimostrato di avere menti, intelligenze, orgoglio, creatività, iniziativa e resistenza non inferiori ad altri. Ora, nel mondo globalizzato, questi nostri caratteri sembrano appannati rispetto alle dimensioni dei problemi ed alla necessità di adottare soluzioni universali. Ma non sempre le quantità soffocano le qualità. Talvolta accade esattamente il contrario. Riporto un'altra famosa frase di Einstein, secondo il quale «*solo quelli che sono così folli da pensare di cambiare il mondo lo cambiano davvero*». Bene, forse ora più che di cambiarlo si tratta di salvarlo. E dipende anche da noi.

Ci si chiederà perché questo progetto sia stato promosso attraverso una [società](#) di diritto lussemburghese. La risposta è semplice: non per motivi fiscali ma solo per una questione di sicurezza. Nei confronti di chi lo ha finanziato, ho assunto tre impegni: la garanzia di anonimato finché il progetto non sarà completamente in essere, l'utilizzo delle risorse unicamente per gestirne le iniziative previste e l'uso di ogni mezzo legittimo ed utile ad impedire che le stesse siano sottratte al fine cui sono destinate. E sono impegni che, come ho sempre fatto fino ad ora, intendo assolutamente mantenere.

Ecco, ho cercato di scrivere su problemi reali ed opportunità (di carattere tecnico, commerciale, finanziario) che possono essere tradotte rapidamente in fatti per avere risultati concreti. Sarà mio dovere precisare, a chiunque me lo chiederà, ogni aspetto che non fossi riuscito a chiarire con questa lettera e con gli altri testi collegati. Nello stesso tempo, vorrei davvero ricevere consigli e suggerimenti per migliorare le soluzioni ipotizzate. Una cosa è certa: ci rimane pochissimo [tempo](#).

20 novembre 2010

Rodolfo Marusi Guareschi